

## DUE POESIE DI JUAN ARMANDO ROJAS



La poesia di Juan Armando Rojas (docente di letteratura spagnola alla Ohio Wesleyan University, e autore di raccolte fra cui spicca *Río vertebral*, *Fiume di vertebre*, da cui sono tratti i due testi che presento) è strettamente legata all'immagine e all'idea della frontiera: quella arida e ardente, torrida e consumata che divide il Messico dagli Stati Uniti; quel lembo di deserto segnato dalla disperazione e dalla speranza dei migranti, ma anche dal sangue del narcotraffico e del martirio (misterioso ed inesplicabile se non alla luce, o meglio nel buio, di un *machismo* folle ed assurdo) di una grande numero di donne.

Fra queste, per inciso, Susana Chavez, poetessa ed attivista, a cui si attribuisce l'invenzione del motto *ni una mujer màs*, ritrovata con la lingua e una mano mozzate – quelle, nel muto e cruento linguaggio dei carnefici, con cui non avrebbe dovuto mai parlare e scrivere – sebbene le autorità abbiano avuto cura di precisare che l'omicidio nulla aveva a che vedere con la militanza poetica e civile dell'autrice. (Ma diverse, per inciso, sono le poetesse, le dolorose ed assortite Muse del deserto, che laggiù levano la loro voce sommessa e altissima: come Micaela Solís, con la sua accorata *Elegía en el desierto*: «Enredada en sus calles, la ciudad, / impávida ancla la muerte / en la profundidad de su silencio. // Enredadas sus horas y sus días / en las pérfidas mentiras de la luz, / amanece exhausta del último naufragio» – «Avvolta nelle sue strade, la città, / impavida ancora la morte / nella profondità del suo silenzio. // Avvolti i suoi giorni e le sue ore / nelle perfide menzogne della luce, / sorge esausta dall'ultimo naufragio» – o come quelle, fra cui Martha Urquidi, dalla vena più sentimentale, sensuale, e insieme metafisica, ma sempre segnata dalla luce immensa, intensissima, quasi dolorosa, del deserto – luce di desolazione, di azzeramento, ma anche di verità e di rivelazione, di vastità, di vita che si rinnova : «En la luminosidad

sobre los mares infinitos , nunca duermen la noche ni el día, ni los incandescentes danzantes eternos en los confines del mundo» – «Nella luce sui mari infiniti non hanno riposo la notte né il giorno, né gli ardenti eterni danzatori entro i confini del mondo»).

L'immaginario della poesia di Rojas sembra ruotare intorno ad un triplice nodo, in sé multiforme e tortuoso, di temi e di motivi: la frontiera, le vertebre, il fiume. Frontiera come barriera, come limite, ma anche come passaggio – stasi e movimento dunque, ostacolo e invito ad andare, limitazione e possibilità – com'è, in fondo, nella natura stessa del linguaggio poetico, che ubbidisce allo spazio e al limite del verso, della pagina, del respiro, nel momento stesso in cui li crea, li definisce, o li riplasma. E fiume-vertebre – vita e morte, fluire terso ed animato, perpetuo moto, assidua metamorfosi, ma anche residuo inorganico, traccia disseccata di una vita svanita, montaliana aridità di greto e di detrito – e, in pari tempo, Albero del Mondo, tramite fra terra e cielo, veicolo del *teotl*, dell'universale energia vitale che, secondo le cosmologie precolombiane a cui l'autore si sente forse atavicamente vicino, permea l'universo e anima la natura con il suo perpetuo trascorrere e il suo molteplice, inesauribile manifestarsi, il suo ramificarsi lungo i corsi sotterranei e le nascoste ossature chiusi nel vasto grembo del reale.

Il lettore italiano percepisce, nel primo dei due testi riprodotti, una consonanza dannunziana. Eppure niente più di questa poesia, che conosce l'aridità, la sofferenza, la desolazione più prosciugata e sconsolata, è lontano dall'immedesimazione panica con una «arborea vita», un «verde vigore» rigogliosi, turgidi, perennemente rinnovati. Nulla è più lontano dall'estasi meridiana, dal rapimento dionisiaco, da qualsiasi forma di edonismo e di estetismo. Semmai, si potrebbero citare l'«albero mutilato» di Ungaretti, o il «secco greto», la «reliquia di vita» di Montale – se non ci fosse, in sottofondo, il brusio soffocato del *teotl*, il persistere e il riaffiorare, a tratti, di una perpetua forza vitale che si ostina, anche nel degrado e nell'umiliazione, a voler vincere la morte, di una dignità che vuole essere più forte di una sofferenza iniqua, contrastare la feroce forza che possiede il mondo. (Matteo Veronesi)

## Contemplación

De lluvia es el desierto  
De lluvia las ciudades que lo habitan  
    La lluvia para ahogados  
        de puentes y fronteras

Regreso a casa  
    También lloverá  
        Regreso a casa

Llueve de tiempo  
            llueve de spacio  
Llueve de espaldas

junto al de enfrente  
Llueve en la superficie  
                                de una gota de agua  
Llueve en silencio  
                                sobre el mar de fondo  
Y llueve entre las vértebras del río

la lluvia en nuestra ropa  
    La lluvia en el cielo  
        La lluvia en astrolabios  
            Llueve del otro lado

Llueve al filo del agua

        Durante el día  
                el camaleón se esconderá en la lluvia  
    porque de noche  
                solamente lloverán gatos pardos

*Si llueve en el desierto    llana será la lluvia*

## **Contemplazione**

Di pioggia è il deserto  
Di pioggia le città che lo popolano  
    Pioggia per gli annegati  
        di ponti e confini

Ritorno a casa  
    Ancora pioverà  
        Ritorno a casa

Pioggia di tempo  
    pioggia di spazio  
Piove dietro le spalle  
    addosso a chi hai di fronte  
Piove sulla superficie  
    di una goccia d'acqua  
Piove in silenzio  
    sul mare profondo  
E piove fra le vertebre del fiume

La pioggia sulle nostre vesti  
    La pioggia nel cielo

La pioggia negli astrolabi  
Piove al di là

Piove a fior d'acqua

Durante il giorno  
il camaleonte si nasconderà nella pioggia  
perché di notte  
pioveranno solo gatti neri

*Se piove nel deserto piana sarà la pioggia*

## **Repercusiones de una ciudad llamada Juárez**

*A esas mujeres rotas*

Terregales de un polvo blanco que se transpira  
suciedad

blancura de la sociedad  
ritmos que se injertan en los ladrillos

Ciudad desubicada entre sus casas  
tan sola tan enteramente sola  
tan alejada de Jerusalén  
por la circunferencia de la tierra

Hagamos oración por la ciudad que sangra  
por la mujer que espera un puesto en la maquila  
arranquemos los cables y mastiquemos  
el azufre almendrado de los coches

Llegaremos temblando  
hoy se terminó el trabajo en la fábrica  
hay tres pares de ojos que me observan  
tienen hambre

Oramos por la migración de los mojados  
al darnos cuenta de que nos encontramos solos  
entre las manchas mercuriales en el espejo  
se desvanece la memoria de los puentes

Hablemos de esta ciudad a nuestros hijos  
que no aparece en el mapa

crucifiquemos los brazos de este cielo  
con mayor derecho que el vecino

Busquemos a las desaparecidas  
entre las aguas  
y sus médanos  
donde siempre sobrar  basura

Busquemos a las violadas  
en la construcci n geol gica de nuestros hogares  
entre las dunas blandas y su arena fresca  
y el calcio de sus huesos

Hablemos de los latidos del puente  
del poco ox geno que se respira  
en el minuto y medio de silencio  
a que es acreedor todas las noches

Hacemos un c rculo e imponemos  
nuestras manos orando por el alcohol y la poligamia  
rasgu amos el hielo ardiente del asfalto  
esta batalla en el desierto

Las sombras de los ahorcados  
rueguen por nosotros  
por la fragilidad y el alto precio de una casa subsidiada  
esc chennos

Por el segundo que separa un milenio de otro  
recordemos la l nea divisoria  
el furg n en que mueren los mojados  
la costumbre del silencio  
en donde termin  el r o bravo  
en donde comenz  el r o grande

Iniciamos la oraci n  
para lograr el reino de los suelos  
por los sue os  
de los sue os  
de los d as  
ahora y siempre

## **Risonanze di una città che ha nome Juárez**

*Alle donne spezzate*

Lurida tempesta di una polvere bianca  
che trasuda marciume  
biancore della società  
ritmi che strisciano fra i mattoni

Città smarrita fra le sue case  
così sola così completamente sola  
così lontana da Gerusalemme  
per la circonferenza della terra

Leviamo una preghiera per la città che sanguina  
per la donna che cerca un posto in fabbrica  
strappiamo via i cavi e mastichiamo  
la mandorla sulfurea delle macchine

Arriveremo tremanti  
oggi è finito il lavoro alla fabbrica  
ci sono tre paia d'occhi che mi fissano  
affamate

Preghiamo per la migrazione dei pezzenti  
mentre ci accorgiamo di sentirci soli  
fra le chiazze di mercurio sullo specchio  
si dissolve la memoria dei ponti

Parliamo ai nostri figli di questa città  
che non compare sulla mappa  
inchiodiamo le braccia di questo cielo  
con più certo diritto del vicino

Cerchiamo le scomparse  
fra le acque e le dune  
dove sempre regnerà la spazzatura

Cerchiamo le stuprate  
nella geografica costruzione delle nostre case  
fra le dolci dune e la sabbia mite  
e il calcio delle ossa

Parliamo del batticuore del ponte

del poco ossigeno che si respira  
in quel minuto e mezzo di silenzio  
di cui è degno ogni notte

Tracciamo un cerchio e stendiamo  
le nostre mani per l'alcol e la promiscuità  
grattiamo il ghiaccio ardente dell'asfalto  
questa battaglia nel deserto

Le ombre degli impiccati  
preghino per noi!  
per la precarietà e per il prezzo di un alloggio popolare  
ascoltateci!

Per il secondo che divide due millenni  
ricordiamo la linea di confine  
il cassone in cui muoiono i pezzenti  
l'abito del silenzio  
dove il rio bravo ebbe inizio  
dove il rio bravo ebbe fine

Diamo principio alla preghiera  
per guadagnare il regno della terra  
per i sogni  
dei sogni  
dei giorni  
ora e sempre